

**Radio Maria 11 Marzo 2012**

**Annunciazione e omelia mistagogica o lo Spirito omileta interiore della Parola celebrata**

Cari fratelli e sorelle di Radio Maria, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Xo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Con lo sguardo rivolto già al 26 marzo, solennità dell'annunciazione, il nostro argomento odierno è: Annunciazione e predicazione della Parola, o annunciazione e omelia ascoltata, o anche omelia chiesta, come Maria, allo Spirito Santo. Lo Spirito trinitario è omileta interiore e molto efficace. Lo Spirito che ha parlato per mezzo dei profeti, cioè lo Spirito che parla rivelando Xo Parola, è pure lo Spirito artista: "agiografo": scrittore di santità in Maria resa nuova creatura, e "iconografo": lo Spirito dipinge, stampa nei credenti il volto divino di Cristo.

Talora le omelie che ascoltiamo in Chiesa dai nostri sacerdoti sono alquanto pesanti, ma l'evento dell'annunciazione deve, comunque, insegnarci questo: "Il 'sì' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione" (MC 21). Alcuni anni fa leggevo un articolo di Enrico Mazza, dal titolo: **Ascoltare un'omelia deve essere un piacere**, in **Vita pastorale** 4(2005)95-97. Anche un'omelia, poco omelia o omelia quasi negazione di se stessa, va resa fruttifera in triplice modo: 1) deve essere garante di fede viva e coerente, 2) omelia che conduce al culto della propria vita offerta al Signore e 3) omelia che stimola al buon comportamento etico, al compimento delle opere buone del vangelo.

S. Ambrogio di Milano (+397) predicava: non tutti sono "Maria", poiché non tutti ascoltano la Parola di salvezza e compiono la volontà di Dio. La Vergine, serva della Parola e docile nell'ascolto, accoglie in sé il progetto inimmaginabile di Dio: dall'ascolto del Signore germina la sua maternità verginale, e inoltre l'annunciazione porta frutto nella missione della Vergine presso la parente Elisabetta.

Anche nella nostra vita di fede, la fonte di tutta l'esperienza di Cristo in noi, risiede nella Parola di Dio. Noi siamo uditori e discepoli, quindi in un secondo momento servi e annunciatori della Parola. Grazie alla Parola, il mistero di Dio perviene a noi nell'Eucaristia e nei sacramenti, e dalla Parola di Dio sboccia la carità fraterna.

Maria annunciata ci ricorda la disponibilità generosa di Samuele che "non lasciò andare a vuoto una sola delle parole" del Signore (1 Sam 3,19). Anche noi, come Samuele, diciamo a Dio, datore di ogni bene: "Parla, Signore, perché il tuo servo

ti ascolta" (1 Sam 3,9). Vorremmo amare appassionatamente "le fragranti parole di Dio", "le santissime Parole di Dio" per "administrare (a tutti) odorifera Verba Domini" (s. Francesco d'Assisi + 1226), rimanendo fedeli alla sua Parola e dichiarandoci suoi discepoli (cf Gv 8, 31).

Anche quest'anno la solennità del 25 marzo è spostata a lunedì 26 marzo. Nel 2008 venne celebrata lunedì 31 marzo: dopo l'Ottava di Pasqua. Le domeniche di quaresima e la pasqua annuale hanno la priorità sulle altre feste. Questo non sminuisce la centralità unica dell'annunciazione, non scalfisce l'importanza incancellabile dell'annunciazione (EC 10,171).

L'annunciazione a Maria può aiutare l'omileta a preparare l'omelia mistagogica, o può aiutare il fedele a farsi fare omelia dallo Spirito di Dio. Ecco il sommario di quanto dirò: 1) l'annunciazione: fondamento e origine delle feste cristiane; 2) l'evento dell'annunciazione e spunti per l'omelia mistagogica; 3) l'omelia, "voce dello Spirito" e "il supplizio della predica".

**1. Fondamento delle feste e all'origine delle feste cristiane.** Celebrata fin da V sec., la solennità dell'annunciazione, nel determinare l'"inizio dei tempi nuovi", diventa la "radice delle feste" cristiane (s. Giovanni Crisostomo). Anzi il 25 marzo nel ME costituiva in vari stati (a Firenze fino al 1750) anche il principio dell'anno civile ab Incarnazione Domini. Nel rito bizantino l'Annunciazione viene commemorata anche se capita il Venerdì santo o la Domenica di Pasqua. Nella Russia ortodossa l'Annunciazione occupa il primo posto dopo la Pasqua, poiché è il giorno più solenne sulla terra e nel cielo, giorno di riposo in onore dell'Annunciata e giorno di sollievo anche per le anime del purgatorio. I cristiani copti di Egitto il 25 di ogni mese commemorano l'Annunciazione.

Lutero, che ci ha lasciato 80 sermoni sulla Vergine (Dombes n.54, nota 47), pur ribelle alla Chiesa cattolica, nella sua vita celebrò 3 feste: Annunciazione, Purificazione (Presentazione) e Visitazione. Il discepolo di Lutero, Melantone nel 1528 scriveva : "Sarebbe cosa buona che i pastori, unanimemente, celebrassero le domeniche dell' Annunciazione, della Purificazione (Presentazione del Signore), della Visitazione...".

Perché tanta solennità per l'Annunciazione, riconosciuta pure da Lutero e dai suoi discepoli? Perché il mistero dell' Incarnazione, inaugurando la pienezza dei tempi salvifici (Gal 4,4; Ef 1,10), embrionalmente contiene in sé la totalità delle feste del Signore. Da sempre il 25 marzo è ritenuto solennità unica nel calendario liturgico delle Chiese. L'annunciazione rivela la posizione unica di Maria nella storia della salvezza. L'annuncio del Signore alla Vergine (Lc 1,26-38) - evento del tutto nuovo: ha mutato la storia dell'umanità - è chiamato "Vangelo aureo" e la Messa del 20 dicembre, celebrazione mariana dell'Avvento, è detta "Missa aurea". L'Annunciazione presenta Maria quale "punto immacolato di approdo sulla terra del Verbo di Dio" (Paolo VI). Benedetto XVI all'**Angelus** di Domenica 25 marzo 2007, rilevava: Maria ha avuto la missione fondamentale di

ricollegare Dio al genere umano; ella si trova, quindi, al centro del mistero salvifico.

Simile ad una "Liturgia della Parola", l'annunciazione è intessuta di ascolto e di risposta rituale alla Parola. Difatti si prolunga nell'offerta culturale (Presentazione del Signore) e nell'annuncio evangelico (Visitazione). Possiamo dire che l'Annunciazione sfocia in altre 2 feste cristologico-mariane: la Presentazione e la Visitazione. Queste 3 feste (Annunciazione, Presentazione e Visitazione) sono espressive della totalità del culto mariano. Ma l'Annunciazione ricalca pure la struttura del culto cristiano: 1) la Parola annunciata nella liturgia della Parola conduce 2) alla liturgia eucaristica e ai sacramenti e 3) giunge alla missione, all'impegno fraterno. Queste 3 feste sono eco delle 3 vie percorse dalla liturgia. La liturgia ci insegna a incamminarci su 3 vie: 1) via di Damasco: annuncio del Signore (At 9,1-19: vocazione di Saulo). Il Signore, come a Paolo, come a M a Nazaret, si rivela anche a noi; allora egli va ascoltato ed obbedito; 2) via di Emmaus: celebrazione del Signore risorto (Lc 24,13-35): il Signore ci chiama a fare memoriale di lui, e M, nel consacrare il Figlio nel tempio, in un certo modo, inaugura già la liturgia eucaristica; 3) via di Gerico: servizio fraterno (Mc 10,46-52: guarigione del cieco). Maria annunciata a Nazaret che, nella visitazione si fa annunciatrice del Signore alla famiglia di Zaccaria, ci insegna la missione.

2. **L'evento dell'annunciazione e spunti per l'omelia mistagogica.** L'evento salvifico dell'annunciazione si perpetua nella celebrazione dell'assemblea cristiana. Chi ascolta il Verbo eterno di Dio (Liturgia della Parola), incarna spiritualmente in sé lo stesso Verbo tramite l'omelia mistagogica del presidente, per celebrare poi il mistero sacramentale del Signore (Liturgia eucaristica): Cristo-Parola e Sacerdote Sommo chiama i fedeli alla sua mensa (preghiera eucaristica) e li invita a nutrirsi del suo cibo divino (Riti di comunione), per rinviarli nel mondo come suoi apostoli, sull'esempio di Maria la prima missionaria del vangelo nella visitazione.

In M annunciata (Lc 1,26-38a) la tradizione ha individuato 5 stati d'animo: 1) **conturbatio**: ella rimase turbata; 2) **cogitatio**: si domandava che senso avesse un tale saluto; 3) **interrogatio**: com'è possibile?; 4) **humiliatio**: sono la serva del Signore; 5) **meritatio**: avvenga di me secondo la Parola del Signore o desiderio di collaborare con Dio per portare frutti spirituali e aiutare il Signore a salvare l'umanità.

In questa sequenza si intravedono sia il retto modo di celebrare il Signore, sia le premesse per l'articolazione e la conduzione dell'omelia. L'episodio dell'Annunciazione dà il tono, il taglio, la sterzata giusta all'omelia. Se in occidente nel tardo Medioevo, all'inizio e al termine dell'omelia, si recitava in ginocchio un'"Ave Maria", non era forse per rilevare come i credenti da Maria imparano ad ascoltare la Parola?

Ora, mentre descrivo i 5 stati d'animo di M all'annunciazione, delinea contemporaneamente alcuni punti

caratteristici dell'omelia.

1) **Conturbatio: festa del mistero rivelato.** La conturbatio, il turbamento di Maria evidenzia la triade del vangelo lucano: meraviglia-stupore-incomprensione. Dio si rivela e parla ai suoi figli. Mentre si rivela, Dio si rende accessibile, però resta comunque inaccessibile, inattingibile. Il Dio biblico è **lumen**, ma resta **numen**; si fa luce comprensibile, ma è pur sempre misterioso. Ecco perché alle "parole dell'angelo ella (Maria) rimase turbata": è il turbamento di una creatura umana, sia pure pia e fervorosa, di fronte ad un fatto inaudito ed imprevedibile; è il brivido della creatura di fronte al mistero divino e alla sua trascendenza. Il turbamento di Maria indica reazione di prudenza, di umiltà e percezione di indegnità. Benedetto XVI a 400 mila giovani a Loreto l'1/9/2007, diceva: "Guardate alla giovane Maria! L'angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grandioso dei piani di Dio, la salvezza dell'umanità. Dinanzi a tale proposta Maria rimase turbata, avvertendo tutta la piccolezza del suo essere di fronte all'onnipotenza di Dio; e si domandò: com'è possibile, perché proprio io?". Nell'enc. **Spe salvi** il Pontefice scrive: "Comprendiamo il santo timore che ti assalì" all'annunciazione; ma "attraverso il tuo 'sì', la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia" (n.50).

L'omelia, **sermo divinus** e **vox Spiritus**, esige assoluto rispetto del mistero divino e attenzione prioritaria alla Parola proclamata. E' lo Spirito del Signore risorto che nell'omelia parla all'assemblea, tramite le parole dell'omileta. S. Agostino in proposito è tanto illuminante quanto provvidenzialmente provocatore quando afferma: **Sonat psalmus, vox est Spiritus; sonat Evangelium, vox est Spiritus; sonat sermo divinus, vox est Spiritus**: "Risuona il salmo: è voce dello Spirito. Risuona il vangelo: è voce dello Spirito. Risuona l'omelia: è voce dello Spirito" (**Comm. a Gv 12, 5**, in NBA 24, 283).

La Parola di Dio che si rivolge ai suoi figli, non è altro che la novità celeste che scende sulla terra. Però la Parola va ascoltata e conosciuta: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?" (Mc 12,24), puntualizza Gesù, rispondendo ai sadducei che negavano la risurrezione. Voi non conoscete la Parola, quindi neppure la potenza di Dio che può risuscitare i morti. "Non pensare che tu sia il successore di Costantino; non sei il successore di Costantino, ma di Pietro. Il tuo libro fondamentale non è il Codice di Giustiniano, ma è la sacra Scrittura": è il monito che s. Bernardo di Chiaravalle (+ 1153) nell'opera **De consideratione ad Eugenium Papam** (IV, III, 6) rivolge al Papa Eugenio III (+ 1153), già suo discepolo e Abate al monastero delle Tre Fontane (Roma). Giustiniano, imperatore d'Oriente, è noto per l'opera di compilazione del Diritto, in particolare del Codice promulgato nel 529.

In un dipinto al santuario di S. Nicola da Tolentino (MC),

il Papa Gregorio Magno è rappresentato con un "uccello" (colomba) all'orecchio: indica che il Papa deve ispirarsi allo Spirito che gli parla. Secondo la liturgia copta, ma altresì per le liturgie antiche e l'arte figurata dell'Occidente, la Vergine Maria concepisce attraverso l'orecchio e l'udito: è la "conceptio per aurem". Nei brani mariani dei canti dell'Antifonario ambrosiano, nella IV domenica di Avvento, l'antifona **ad crucem**, canta: "Ecco già si sono aperti i cieli con la discesa dell'arcangelo (Gabriele), il quale si è fatto nunzio del Verbo, **ut (Virgo) aure concipiat quod uterum impleat** (affinché la Vergine concepisca nell'orecchio ciò che si compirà poi nel suo grembo fisico), e noi possiamo ricevere attraverso il parto della Vergine la nascita di Cristo Signore". L'inno è del 7-8 sec. In un famoso affresco della basilica dell'Annunziata in Firenze si vede un raggio dorato di luce che esce dalla colomba, immagine dello Spirito, e va direttamente all'orecchio della Vergine.

2) **Cogitatio: festa della fede pensata.** Evidenzia la imprevedibilità di Dio e l'indegnità della creatura. La Vergine "si domandava che senso avesse un tale saluto": chiedeva a se stessa, non all'angelo né a Dio. E l'angelo non risponde sul piano umano ma in riferimento all'elezione di Dio che la interpella: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio", e poi l'angelo le rivela: "Lo Spirito scenderà su di te". La Vergine obbedendo, crede possibile ciò che la ragione umana ha ragione di dubitare. Nell'obbedire, ella sa ciò che non sa umanamente. Maria non dubita, non ha paura. Secondo s. Caterina da Siena (+1380) nella sua prudenza, M chiede spiegazioni perché si ritiene indegna. Caterina afferma: "Non perché tu mancasti in fede, ma per la tua profonda umiltà, considerando la indegnità tua; ma non che tu dubitassi che questo fosse impossibile presso Dio".

Benedetto XVI, parlando del Magnificat della Vergine, precisa: "Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio" (DCE 41).

Questa riflessione "M parla e pensa con la Parola di Dio per obbedire", ha uno scopo. Qual è? Nel tentativo di "umanizzare" la Vergine, noi nei decenni passati abbiamo rischiato di sminuire o perlomeno di trascurare l'identità di M che è quella di discepola della fede totale e dell'obbedienza pronta e generosa. Ci siamo serviti della Vergine per avvantaggiare le pretese discutibili e fallimentari dell'uomo di fronte a Dio, che interroga Dio prima ancora di obbedire. In realtà, quando si impoverisce la vita di fede, si impoverisce il credente stesso. Maria, che si dichiara serva del Signore, esprime sì il proprio limite creaturale, ma questo limite, unito alla sua vocazione straordinaria, la rende capace di generare umanamente lo stesso Figlio di Dio. M all'annunciazione supera se stessa. Con un gioco di parole il frate domenicano T.

Campanella (+1639) filosofo del Rinascimento, affermava: "Assai sa chi non sa, se sa obbedire". Il mistico b. Giovanni Taulero (+1361) diffidava dei teologi troppo sottili di Parigi. Anche Jacopone da Todi (+1306), per il quale il sapere più grande è "impazzire per Dio", annotava: "en Parisi non se vide/ cusi granne filosofia", cioè i maestri parigini non conoscono "cusi granne filosofia": il sapere più grande che è impazzire per Dio.

Ma la fede, il culto di Dio e il desiderio di santità (impazzire per Dio) si aprono alla riflessione, all'investigazione. Voglio dire: se la fede, se non è pensata, non è fede: "Ognuno che crede pensa, pensa con il credere e crede con il pensare...Se la fede non è oggetto di pensiero, non è fede" (Agostino d'Ippona + 430, **La predestinazione dei santi**, 2,5, in NBA 20,229). Il serafico s. Bonaventura, nell'opera **Itinerarium mentis in Deum** propone 3 strade per salire fino a Dio. Ebbene nella terza strada, quella verso il cielo, Bonaventura parla della ragione investigatrice, ed afferma: la mente umana, dopo i giri sulla terra, si dirige verso il mistero di Dio; lo ricerca con la ragione investigatrice, lo contempla con gli occhi della purezza, lo ammira nell'estasi della lode (cf **Fidei et ratio** 105). Fede in Dio e ragione umana si danno la mano.

Benedetto XVI in Brasile il 13 maggio 2007 affermava: "Chi esclude Dio falsifica il concetto di realtà". Infatti secondo il filosofo pre-cristiano Cicerone, l'uomo è stato generato dal Dio più grande di tutti: "Generatum esse a supremo deo" (**Sulle leggi** 7,22). Per Cicerone solo l'uomo condivide con Dio la **ratio et cogitatio**. Fra Dio e l'uomo vi è una possibilità di comunicare attraverso la ragione: **Prima homini cum deo rationis societas** (Cicerone, **Sulle leggi** 7,23) e quindi Cicerone aggiunge: **est homini cum deo similitudo**: l'uomo è simile a Dio per la ragione e il pensiero. Benedetto XVI nel Discorso al Convegno di Verona (ottobre 2006) predicava: la "fede cristiana non toglie nulla nell'uomo di ciò che è autenticamente umano, al contrario purifica la ragione...e l'aiuta ad essere meglio se stessa" . "Il problema più grave ed acuto davanti a cui ci troviamo oggi è esattamente la cecità della ragione per l'intera dimensione non-materiale della realtà" (J. Ratzinger-Benedetto XVI, L'elogio della coscienza. La verità interroga il cuore, Cantagalli, Siena 09p.68). Per Ratzinger il Dio della religione e il Dio dei filosofi coincidono pienamente. L'amicizia tra fede e ragione è possibile. Benedetto XVI propone la circolarità ermeneutica tra fede e ragione, tra verità e amore (cf J. Ratzinger-Benedetto XVI, **Fede, ragione, verità e amore. La teologia di Joseph Ratzinger**, Lindau, Torino 2009, pp.832) in RL 5(2010) n.80.

Il dialogo omiletico tra Dio e il suo popolo celebrante mira all'accoglienza e all'assimilazione della Parola proclamata. Allora primo: la Parola va presentata quale germe di vita che deve penetrare nel cuore del credente creandovi uno spazio interiore di risonanza, per diventare poi risposta commossa di un fedele a cui il Signore si è degnato di rivolgere il suo sguardo di amore. Vuol dire: la Parola conduce alla lode

del Signore, alla riconoscenza. Secondo: Come fisicamente si assimila un cibo, così è della Parola che si fa carne e spirito dei fedeli partecipanti alla celebrazione del Signore. Come la Vergine all'annunciazione, i partecipanti alla liturgia nella loro umanità sono in grado di generare nello Spirito il Verbo di Dio. Questo vuol dire che chi va a Messa quale discepolo del Signore, esce dalla Messa apostolo del Signore, esce potenziato, dotato di quella famosa marcia in più.

3) **Interrogatio: festa della piena disponibilità a Dio.** Non interessata al proprio destino, Maria chiede all'angelo: "Come è possibile?", **quomodo fiet istud?**, ossia "come" devo comportarmi per giungere al **fiat mihi?** Vediamo la Vergine riflessiva nel tentativo di aprirsi alla volontà sovrumana e disporsi alla risposta. Chiede all'angelo un'omelia per aderire alla volontà del Signore; non dubita. S. Agostino osserva: Maria "parlò decisa a comprendere, non per diffidenza. Nel porre la domanda, non dubitò della promessa" (**Discorso** 290, 5, in **TMPM** 3, 375).

E' utile il raffronto tra il sacerdote Zaccaria, che dubita della possibilità di realizzazione del messaggio dell'angelo (Lc 1,18.20), e la Vergine invece che, di fronte ad una proposta inaudita, accoglie con fede esemplare la parola di Dio (Lc 1,38.45). L'angelo Gabriele - puntualizza s. Massimo di Torino (+ ca. 408/423) - "conforta l'incredulo Zaccaria ed esorta la fiduciosa Maria. Quello perdetto la parola per aver dubitato; questa, avendo subito creduto, concepì il Verbo Salvatore" (**Sermone** 5,3, in **TMPM** 3,244). Secondo Antipatro di Bostra (+ dopo il 457) Maria "domandò: 'come avverrà questo?', non per contraddire, ma per imparare" (**Omelia sulla Madre di Dio** 5, in **TMPM** 1,615). E la liturgia ispanica nel **Prefazio della II Domenica di Avvento**, aggiunge: Maria "chiese: Come avverrà questo? Ma domandò credendo, senza dubitare. Lo Spirito Santo allora compì ciò che l'Angelo aveva annunziato".

Oggi anche nella preghiera cristiana affiora la tendenza dell'**interrogatio**: l'uomo interroga Dio, ma non trova risposte soddisfacenti. Perché? Perché Dio è la Parola prima; il fedele è parola seconda, sebbene non secondaria. L'uomo può solo rispondere a Dio, che per primo si rivolge a lui e così il credente va oltre i propri limiti creaturali. M ci insegna: prima l'ascolto, poi la riflessione, poi l'interrogatio ma per obbedire. Non si interroga Dio, per trascinarlo nei nostri tribunali umani e tacciarlo quale responsabile del male che pervade il mondo.

L'ascolto della Parola, spezzata nell'omelia non può lasciare inerte e neutrale il discepolo; è esortato a divenire egli stesso il realizzatore di quella Parola che si è rivolta a lui. La parola parla a te, parla di te: qualcosa di nuovo, di inatteso deve avvenire in colui che ascolta il Signore. Nella Vergine l'annuncio-ascolto opera tre realtà: a) cambia l'indirizzo della vita di M e della storia salvifica: da ebrea fervente, diventa Madre divina del Figlio di Dio. Così dal tempo della promessa si perviene al compimento; b) l'obbedienza a Dio

attua e fa crescere la salvezza; opera la novità di Dio che produce la maternità divina; c) l'annuncio a M è all'origine della missione verso Elisabetta e la casa di Zaccaria.

4) **Humiliatio: festa dell'obbedienza pronta e generosa.** Nel mostrare Maria serva del Signore, Benedetto XVI l'1/9/2007 precisava: "Disposta ...a compiere la volontà divina, pronunciò prontamente il suo "sì", che cambiò la sua vita e la storia dell'umanità intera". E il 12/8/2009 Benedetto XVI aggiungeva: "Il 'sì' di Maria è la porta attraverso la quale Dio è potuto entrare nel mondo, farsi uomo". Giovanni Paolo II sosteneva: M si è abbandonata completamente a Dio, manifestando l'obbedienza della fede, prestando il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" (RM 13). Nell'enc. **Spe salvi** Benedetto XVI elogia la Vergine: "Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto 'sì'" (n.50), e prima, presentandola quale "stella della speranza", rileva: "Con il suo 'sì' (Maria) aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo" (n.49).

L'omelia celebrativa dispone i fedeli a comprendere che a Dio si risponde con l'ascolto docile e obbediente (cf Es 19,8; 24,7). E li esorta a porsi in sintonia con i pensieri di Dio, in modo che il volere del fedele sia un volere insieme con Dio (cf DCE 41).

Se la Parola converte, il discepolo deve lasciarsi modellare dalla Parola e pronto a obbedire. La Vergine resta libera di fronte alla proposta di Dio? In lei la libertà è liberata, consacrata e donata a Dio. Benedetto XVI il 25 marzo 2006 puntualizzava: Maria "nell'obbedienza al Padre realizza interamente la propria libertà e proprio così esercita la libertà, obbedendo. L'«Eccomi» del Cristo e l'«Eccomi» della Madre...si rispecchiano l'uno nell'altro e formano un unico **Amen** alla volontà di Dio". E Giovanni Paolo II osservava: Maria "nell'assenso dato all'annuncio di Gabriele, nulla perse della sua vera umanità e libertà" (**Fides et ratio** 108).

5) **Meritatio: festa dell'offerta della propria libertà al Signore:** avvenga di me secondo la Parola del Signore o desiderio di collaborare con Dio. Il verbo ottativo greco **gènoito**, latino **fiat**, che Luca pone sulle labbra di Maria, rivela "un desiderio gioioso di collaborare a ciò che Dio prevede per lei. E' la gioia dell'abbandono totale al buon volere di Dio", specifica l'esegeta I. De La Potterie (**Maria nel mistero dell'alleanza**, Genova 1988, 64). Ciò vuol dire che la domanda di chiarificazione della Vergine all'angelo è per un'assoluta obbedienza, in vista dell'offerta della propria libertà al Signore.

Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** (n.506) al riguardo cita s. Agostino che scrive: "Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo" (**La santa verginità**, 3, 3, in NBA 7/1, 76-77). E altrove s. Agostino esplicita: "Per la fede credette, per la fede concepì...Vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo" (**Disc.** 72/A,7, in NBA 30/1, 476-477). Ecco perché Giovanni Paolo II rilevava: se "la fede di Abramo costituisce



l'inizio dell'antica alleanza", "la fede di Maria nell'Annunciazione dà inizio alla nuova alleanza" (RM 14). H. U. von Balthasar aggiunge: il Verbo "che non dipende da nessuna cosa terrena, tuttavia deve fare assegnamento sulla risposta degli uomini": per incarnarsi deve dipendere dal **fiat** di Maria. "Di fatto Gesù non sarebbe uomo, se non dovesse dir grazie di se stesso ad alcun altro uomo, a sua madre", afferma ancora von Balthasar. Con un'espressione identica von Balthasar ribadisce: "Cristo pertanto, 'nato da donna' deve dir grazie di se stesso a sua madre, perché solo attraverso tale atto può essere uomo". Non diversamente si esprime Giovanni Paolo II: "Il Figlio dell'Altissimo solamente grazie a lei e al suo verginale e materno 'fiat' può dire al Padre: 'Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, Dio, la tua volontà" (cfr. Eb 10,5.7)" (Mulieris dignitatem 19). In questo senso per s. Giovanni Damasceno (+ 749) Gesù si è fatto "debitore" della santa **Theotokos**.

Per natura sua l'omelia mistagogica si propone di condurre i partecipanti a giungere al **fiat** di pronta adesione alla volontà di Dio. Chiedendo quasi come Maria: "Quomodo fiet istud?", "Come può essere attuata questa Parola?", i fedeli al termine dell'omelia dovrebbero essere in grado di vivere e realizzare la volontà di Dio. Se la Parola opera, qualcosa di nuovo deve accadere nella vita del discepolo. In questo contesto va detto: l'omelia va articolata quale ponte o circolo ermeneutico: raccordo mistagogico tra Parola, rito e vita. Silvano Sirboni delinea il circolo ermeneutico che viene a crearsi tra la Parola, il rito e la vita quotidiana del fedele. Questo circolo ermeneutico fa dell'omelia il tramite fra la Parola eterna di Dio e il mistero della Chiesa che si dispiega nel tempo<sup>1</sup>. Ossia la Parola ascoltata sfocia nel sacramento eucaristico e nell'impegno fraterno. Proprio come la Vergine che accoglie la Parola a Nazaret, poi presenta il Figlio nel tempio e compie la sua missione "apostolica" in Giudea donando Gesù alla famiglia di Zaccaria.

3. **L'omelia, "voce dello Spirito" e "il supplizio della predica"**. Le omelie, voce dello Spirito, sono rare! I Vescovi italiani rilevano "la povertà biblica di tante omelie" (**La Bibbia nella vita della Chiesa** (1995), n.11). Non di rado le omelie sono verbose e inconcludenti; altre volte creano malcontento o incidono negativamente sui fedeli. L'omelia, sempre sotto accusa, richiede la necessaria distinzione tra le parole parlanti (quelle che scuotono l'animo sono divenute rare) e le parole parlate, sciupate, quelle che nella ossessionante ripetitività, hanno perduto il loro potere di stimolare la mente

---

<sup>1</sup> S. SIRBONI, **L'omelia: perché la Parola continui la sua corsa**, in P. SORCI (ed.), **Viva ed efficace la Parola di Dio. Il Lezionario romano a trent'anni dalla promulgazione. Atti del VI Convegno liturgico-pastorale, Palermo 10-12 marzo 1999**, Caltanissetta-Roma 2000, 143-158.

e sono diventate l'usuale codice comunicativo<sup>2</sup>.

"L'omelia, sempre sotto accusa!". Allora, oltre alla sua brevità (10-11 minuti secondo il compianto M. Magrassi<sup>3</sup>: la brevità la esige l'armonia celebrativa tra le varie sequenze del rito eucaristico che non tollera disarmonie, escrescenze, esuberanze...). Contro i soliti stereotipi devo dire: resta vero che molti bravi e convinti omileti sanno introdurre un sano "tormento" in coscienze assonnate e intorpidite. Tuttavia negativamente va segnalata: "la miseria della predica" e "i sermoni, tormento di noia" per i fedeli. "Il miglior prodotto con il peggior marketing": è lo **slogan** riferito all'omelia quando non è all'altezza del messaggio evangelico da veicolare al popolo credente. Vi cito lo studio di Roberto BERETTA, **Da che pulpito ...Come difendersi dalle prediche**, Piemme, Casale Monferrato 2006: un manuale di sopravvivenza per i fedeli. Il letterato Carlo Bo parlava del "supplizio della predica". Talora non si ha la "Messa con omelia celebrativa", ma al contrario "discorso con contorno di Messa": la Messa, non più fine a sé stessa, diventa occasione propizia per far passare le più svariate idee personali dell'omileta o banale pretesto per predicare realtà extraliturghiche.

**Conclusioni.** M annunciata, Maestra dei maestri (Apostoli e pastori della Chiesa), e "maestra di scuola della fede" (Giovanni Calvino +1564) potrà ben insegnare all'omileta l'omelia mistagogica, omelia voce dello Spirito, e al fedele, M "maestra di scuola della fede", può facilitare il dialogo con Dio Padre tramite questi 5 momenti: 1) **conturbatio**: lo stupore e ringraziamento a Dio che si degna di rivolgersi a noi; 2) **cogitatio**: la fede va pensata per renderla più viva e autentica; 3) **interrogatio**: com'è possibile? chiedere allo Spirito che sia lui il nostro interiore omileta; 4) **humiliatio**: dichiararsi pronti al servizio del Signore; 5) **meritatio**: piena disponibilità a collaborare con Dio per portare frutti spirituali nella propria vita e aiutare il Signore a salvare le anime.

Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa di ascoltare e rispondere alle vostre telefonate.

Sergio Gaspari, SMM

**Anno del Trattato.** Nell'anno 2012-13 noi Padri monfortani e gruppi monfortani stiamo celebrando il terzo centenario della stesura del Trattato della vera devozione a M del Mft. Il Trattato è stato definito il Libro d'oro o manuale della

---

<sup>2</sup> Cf M. BALDINI, **Elogio del silenzio e della parola. I filosofi, i mistici e i poeti**, Rubbettino, Catanzaro 2005; A. CORTESI - A. TARQUINI (curr.), **Predicare - Parola di Dio da interpretare, parole umane per comunicare**, Ed. Nerbini, Firenze 2005.

<sup>3</sup> Per consigli appropriati e preziosi per un'omelia liturgica e mistagogica, cf. M. MAGRASSI, **La liturgia, culmine e fonte dell'evangelizzazione**, in E. MANICARDI - F. RUGGIERO (edd.), **Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II. Studi in onore di Enzo Lodi**, Bologna 1996, 307-323.

perfetta consacrazione a Xo per le mani di M. In italiano, nel maggio 2011, siamo giunti alla 43.ma edizione.

Il 13 ottobre 2000, il b. G. P.II confidava:"Per me san Luigi Maria Grignion de Montfort costituisce una significativa figura di riferimento, che mi ha illuminato in momenti importanti della vita. Quando da seminarista clandestino lavoravo nella fabbrica Solvay di Cracovia, il mio direttore spirituale mi consigliò di meditare sul Trattato della vera devozione alla Santa Vergine. Lessi e rilessi più volte e con grande profitto questo prezioso libretto ascetico dalla copertina azzurra che si era macchiata di soda. Ponendo la Madre di Cristo in relazione al mistero trinitario, il Mft mi ha aiutato a capire che la Vergine appartiene al piano della salvezza per la volontà del Padre, come Madre del Verbo incarnato, da lei concepito per opera dello Spirito Santo..."

Presso le spoglie mortali di s. Luigi M. di Mft a Saint Laurent-sur Sèvre (Francia) nel 1996 G. P. II aveva detto ai missionari monfortani: "Come sapete, devo molto a questo santo e al suo Trattato della vera devozione a Maria Vergine".

Sulla devozione mariana di G. P.II, basata sul Mft, i vescovi polacchi hanno dato questa testimonianza: Il Trattato del Mft è "il libro prediletto del santo Padre Giovanni Paolo II, dal quale non si separa da anni".

Ricevendo i Superiori generali degli Istituti religiosi, il 24 novembre 1978, G. P.II, intrattenendosi familiarmente con il Superiore generale dei Monfortani, disse: "Mft, Mft...Che bella dottrina!". Qualche giorno dopo, il 27 novembre, parlando con J. Molloy, padre monfortano inglese in servizio alla Segreteria di Stato, così si esprimeva:"San Luigi Maria di Mft...Ho studiato molto la sua dottrina e mi piace tanto. Del resto è dal Mft che ho preso il mio motto Totus tuus".

In Italia sono in corso varie iniziative, tra cui alcune qui a Radio Maria, per far conoscere il Trattato del Mft. Intanto vi segnalo il Centro regionale di spiritualità monfortana "Associazione Maria Regina dei cuori" in Trinitapoli (Foggia), e Fraternità Arca di Maria (Pescara), due movimenti mariani che hanno scelto il Trattato del Mft quale manuale della perfetta consacrazione a Xo per le mani di M e libro prediletto, libro maestro della loro vita spirituale.

Inoltre, per commemorare l'anno del Trattato del Mft, nei giorni 22-25 marzo 2012 presso la Santa Casa di Loreto si svolgerà un convegno mariano monfortano sul tema "Consacrazione e missione" e poi, sempre sul Trattato, è previsto per la fine di settembre 2012, l'annuale convegno dei gruppi mariani-monfortani.

Sergio Gaspari, SMM  
Roma 11 marzo 2012.